

# MARTIRIO DI SANT'AGATA (IL)

*Oratorio in due parti*

Libretto di **Paolo Abondi**

Musica di **Giovanni Battista Tomasi**

Prima rappresentazione: *Mantova, 5 febbraio 1681*

## Interlocutori

**Sant'Agata**

**Quintiano**, Pretore della Sicilia

**Silviano e Falconio**, famigliari del Pretore

**Afrodisia**

**Apostolo**

## PRIMA PARTE

**Quintiano** - Alma mia non disperarti,

Che serena

Luce amena

Dopo torbida procella

Comparisce in Ciel più bella;

Così 'l raggio di quegli astri,

Che influirò i tuoi disastri,

Scintillerà

Con più mite baleno a consolarti.

Alma, &c.

Silviano, il Dio di Cnido

In ogni sen fastoso

Pur troppo vola a fabricarvi 'l nido:

Anch'io da colpi suoi

Come t'è noto, avvelenato hò il sangue,

E bacio i dardi, onde rimango essangue.

**Silviano** - Quintiano, omai vicino ecco il sembante,

Per cui tutt'or vaneggi occulto amante.

Dà tregua a tuoi sospiri,

Che lenirà l'insopportabil piaga

Un guardo sol de la celeste maga.

Miseri amanti a gioco

V'infesta ogn'or la tirannia d'un Nume;

Son'esca i pianti al foco,

Che accese in voi di due begli occhi il lume.

Miseri, &c.

Fulgidi arcieri ardete

Allor, che più con leggiadria brillate;

Voi menzogneri havete

Si liete fiamme à gli altrui danni armate.

Fulgidi, &c.

**Sant'Agata** - Signore, a piedi tuoi

Riverente m'inchino.

**Quintiano** - O' che volto divino!

**Sant'Agata** - E ad accoglier que' cenni,

Che dan legge ad un regno,

A te divota, e ubbidiente i' venni.

**Quintiano** - Agata, di tue ciglia

Al gemino splendore

D'acidalie faville hò l'alma impressa.

La mia fede, il mio amore

Per condegno ristoro ora ti chiede

Il tuo amor, la tua fede.

Pensai l'ardor coprendo

Render la pace al cor;

Ma che! mi disse amor

Nò, nò, nò nò: tacendo

Mai non havrà conforto il tuo dolor.

Pensai, &c.

**Sant'Agata** - Sappi, ch'ogni mia voglia

Hò consacrato a più venusto oggetto.

Esilia dal tuo petto

L'importuno desio,

Che il mio stesso voler non è più mio.

E così: non è più mio

Il poter' ad altra meta

Dispiegar l'ali al pensiero.

Son amante di quel Dio,

Che al cenno d'un dito

I turbini acqueta:

Che a un ciglio guerriero

Del Mare fu 'l lito

Tutti a porsi in battaglia i venti aduna.

Quintiano, hò de la tua miglior fortuna.

**Quintiano** - Deh, mio ben, raddolcisci

L'animo tuo feroce; e più gentile

L'infelici sventure

Del trafitto mio sen rendi men dure.

Care labbra, murici adorate,

Onde il riso s'imporporò;

Deh vigore a quest'alma donate,

Che a lampi si vivi piagata restò.

Care, &c.

Vaghe labbra, coralli amorosi

Troppo avari la sorte vi fè:

Deh cortesi con gli ostri vezzosi

Al core mendico porgete mercè.

Vaghe, &c.

**Sant'Agata** - S'altro tu non m'imponi, io mi ritiro.

**Quintiano** - E a temprarmi il martiro

Non hà stral, che ti punga il Dio Cupido?

**Sant'Agata** - Egli è un Nume sognato.

**Quintiano** - È un Nume onnipotente.

**Sant'Agata** - Io me ne rido.

**Quintiano** - Ed in eterno, ahi lasso,

D'amar di sasso un cor dovrò lagnarmi?

**Sant'Agata** - Già sei avvezzo à idolatrare i marmi.

Quintiano, addio.

**Quintiano** - Dunque lasciar mi vuoi?

**Sant'Agata** - Se il partir mi concedi!

**Quintiano** - Parti; mà tosto riedi; e di tua sorte

Teco meglio consiglia

In questi brevi istanti.

**Sant'Agata** - Saranno i sensi miei sempre costanti.

**Quintiano** - D'haver pietade

Dal tuo core inumano ancor non vuole

Amor, ch'io mi dispero.

**Sant'Agata** - Spera pur quanto vuoi, ma in van tù spero.

Spera pur; ma in van tù spero

Di svegliarmi amore in sen.

Feriran suoi dardi 'l vento,

Nè che giungano pavento

Con incendi lusinghieri

A turbare il mio seren,

Spera, &c.

**Falconio** - Quintiano, a' tuoi natali

Opre uniformi, e grandi aspetta il Tebbro;

E tù, condona

A l'ardir del mio zelo,

E tù d'amor tutt'ebbro

Aneli, io non sò come,

Di ciprio serto a inghirlandar le chiome?

**Quintiano** - Rara beltà m'assale.

**Falconio** - Un saggio ad atterrar machina è frale.

**Quintiano** - Io seguo il mio destino.

**Falconio** - Scusa non è da Cavalier latino.

Ad un cor di sangue nobile

Per un volto

Debolezza è il sospirar;

L'incatena un laccio ignobile,

Da cui sciolto

Non v'è senza lagrimar.

Ad un, &c.

Nel fulgor d'un occhio amabile

Quanto è folle

Chi ricerca il suo piacer;

D'un'Eroe la sorte è instabile,

Quando molle

Del desio cede al poter.

Nel, &c.

**Quintiano** - Amico il vero accenni:

Ma che poss'io? s'amor con le sue faci

Or contra me guerreggia

De la ragione a incenerir la Reggia?

Di scoccar dardo volante

Contra i Forti ei si diletta:

Anche Giove fulminante

Disarmò d'ogni saetta.

Di, &c.

**Silviano** - Di soverchio t'affliggi.

**Quintiano** - Mi rubano il contento i miei cordogli.

**Silviano** - Perché troppo inquieto

La concordia de l'alma a te ritogli.

Tù conosci Afrodizia

Scaltra maestra in maneggiare amori;

A lei, a lei comanda

Con gli artifizii appresi

D'umiliar la Giovane imprudente;

Che l'orgogliosa mente

Vedrai cangiar costume; e meno acerba

Ligia del tuo voler l'alma superba.

Quercia annosa,

Che sotterra

Profondò salde radici;

S'Eolo sferra

Da l'ascosa

Sua prigion gli Euri nemici;

Da i lor' impeti agitata

Sovra il letto natio cade svenata.

Donna altera,

Che mercede

Di negar sembra disposta;

Al fin cede

Più leggiera

D'una fronde a l'aura esposta,

S'usi pur più d'un'assalto;

Ch'arma invano il rigore un cor di smalto.

**Quintiano** - I tuoi consigli approvo;

E ad Afrodizia appunto,

Ch'opportuna qua viene a' miei voleri,

Scoprirò le mie pene, e i miei pensieri.

Ozio vil d'oscura pace

Non fù mai degno di lode;

Chi non tenta un'oste audace,

Non dimostra animo prode.

Ozio, &c.

Se quel core d'Erimanto

D'espugnare havrò la gloria;

Questa sia d'ogni mio vanto

La più celebre vittoria.

Se, &c.

Amo crudel bellezza

Afrodizia; e a tua cura oggi commetto

La selvaggia fierezza

D'impietosir di Giovanetta accorta.

**Afrodizia** - A le tue brame io servirò di scorta.

**Quintiano** - Agata è la Donzella,

Che dolce calma a questo sen contende.

**Afrodizia** - Eh! di femina il cor muta vicende.

**Quintiano** - Il fulmine fatale

Oh Dio! che mi percosse, ha stigte tempre.

**Afrodizia** - Le miserie in amor non duran sempre.

**Quintiano** - Se tu mi dai sollievo,

Prodigo ti farò di gemme, e d'oro.

**Afrodizia** - Il tuo favor'è il mio maggior tesoro.

**Quintiano** - Ecco, che qua ritorna

Bella sì, ma severa,

Leggiadra sì, ma fiera

La cagion del mio pianto.

**Afrodizia** - E tui, Signore intanto

T'allontana in disparte,

Che adopererò per ubbidirti ogn'arte.

Se miro a quel, che fù;

Conchiudo, che mai più

Non si trovi beltà, che non si pieghi,

Lingua, che parli, e legghi;

Lodi, promesse, e prieghi

Riducono ogni core in servitù.

Conchiudo, che mai più

Non si trovi beltà, che non si pieghi,

Se miro a quel, che fu.

Ti ama, o figlia, Quintiano; e i suoi affetti

Piange da te negletti;

Se ritrosa per poco esser tui fingi,

Lodo l'arte ingegnosa,

Perché il tuo prigionier così più stringi.

Ma se tu fissi poi

Nè li disprezzi suoi le voglie immote,

A la fortuna tua fermi le ruote.

**Sant'Agata** - Donna, d'altro discorri.

**Afrodizia** - Le tue venture abborri?

Ti s'offrono ricchezze, e tui le fuggi?

Ti seguon le grandezze,

E nemica à te stessa

Le mature speranze abbatti, e struggi?

**Sant'Agata** - Sono larve fallaci,

Son fantasmi bugiardi,

E in sembianza di ver sogni mendaci.

**Afrodizia** - Semplicetta! deh taci!

E qual maggior tua gioia,

Che de' lustrì più verdi in su gli albori

Feritrice, e ferita, amante amata,

Ad un cor supplicante,

Che semimorto langue,

Generosa recar soccorso, e aita?

**Sant'Agata** - Mà l'onestà non si mantiene in vita.

**Afrodizia** - Credi, che splende in vano,

S'è schiusa la beltà;

Cangia il pensiero insano,

Che troppo ti lusinga

Titolo d'onestà.

Credi, &c.

Pensa, che a sciolti vanni

Sen vola ogn'or l'età;

Godi l'April de gli anni,

Che il suo bel fior, che spunta.

Tradir'è crudeltà.

Pensa, &c.

**Sant'Agata** - La grandezza terrena

È una magica Circe, è una Sirena,

Che dolcemente uccide.

Del crocifisso Alcide

A i celesti vessilli ascritta i' sono;

E di lustro mondano

L'alterezza non curo,

Che il lume, che diffonde, è lume impuro.

Vaga rosa su l'aurora

Spunta in fasce  
 Con le porpore su 'l viso;  
 Ma il meriggio la scolora;  
 E in lei nasce  
 Il pallor su l'ostro ucciso.  
 La bellezza è fior nel campo,  
 Cui nodrisce  
 Un'efimero alimento;  
 Nata appena è come un lampo,  
 Che sparisce  
 Al fuggir d'un sol momento.  
**Afrodisia** - A compiacer Quintiano omai consenti.  
**Sant'Agata** - Per lui d'amor non hò scintilla in seno.  
**Afrodisia** - Odi cotanto amor?  
**Sant'Agata** - Più, che il veleno.  
**Afrodisia** - Pur negar non mi puoi,  
 Che il tuo genio tenace  
 O' serbi ad altro amante, ò sia di gelo.  
**Sant'Agata** - Sono amante, il confesso;  
 Ma la mia fiamma hà la sua sfera in Cielo.  
**Afrodisia** - Gà che tu non ti movi a le mie voci,  
 Mi preme il presagirti  
 Di Quintiano irritato  
 I supplizi più atroci;  
 Sconsigliata, rifletti  
 D'un Potente sdegnato, e vilipeso  
 Qual sia l'ira, e il terror.  
 Modera il tuo rigor, e pensa a te,  
 Che, se ripugni, hai le catene al piè.  
**Sant'Agata** - Io non tremo a minacce;  
 Che doglia antiveduta  
 Ad animo innocente è meno acuta.  
 Al perfid' orgoglio  
 D'oppormi havrò fronte:  
 Sarò duro scoglio  
 Del barbaro à l'onte.  
 Al perfid', &c.  
 Non temo i suoi sdegni,  
 Se il Ciel m'assicura;  
 Degl'empi disegni  
 La palma hò sicura.  
 Non temo, &c.

*Fine della Prima Parte*  
**SECONDA PARTE**

**Falconio** - Se illegittimo scetro  
 Stringe un'affetto ingiusto,  
 Di sublime virtute  
 Diventa orrendo spettro il raggio augusto.  
 Signor, pensa chi sei? e à le temute  
 Veci, che qui sostieni?  
 Forse non ti ricordi,  
 Che su l'istesso trono  
 Regnatori concordi  
 Amor', e Maestà già mai non sono?  
 La placida calma  
 Di Teti, che dorme,  
 Si scuote defforme,  
 S'infuria a flaggellarla, ò Borea, ò Noto.  
 La gloria d'un'alma  
 Di Crisi funesta  
 Soggiace a tempesta,  
 Se l'urta il senso, e al furor dà il moto.  
**Quintiano** - Se ben sì fiero appare  
 Da turbini sconvolto,  
 Non però tutti i legni assorbe il Mare.  
**Falconio** - Ma il nocchier troppo ardito, ò poco accorto,  
 colto poi dal naufragio  
 Quante volte sospira indamo il Porto?

**Quintiano** - Hò de gli affetti miei  
 Amor per Cinosura.  
**Falconio** - Guida senza pupille, è mal sicura.  
 E s'amor non t'assisti,  
 Dimmi, che far pretendi?  
**Quintiano** - Se la cruda resiste,  
 Se Cupido m'inganna,  
 Contra la ria Donzella, e contr'amore  
 Questo cor desterà gli sdegni suoi.  
**Falconio** - Opran così gli Eroi.  
**Quintiano** - Se spietata non s'arrende,  
 Tomar voglio in libertà;  
 Bandirò l'arciere alato,  
 E nel seno provocato  
 L'odio sol trionferà.  
 Se spietata, &c.  
**Afrodisia** - Signor, per tua sfortuna, e per mio scorno  
 Tutta mesta, e confusa a te ritorno.  
 Poco fà tù sentisti  
 Quanto mia lingua in tuo vantaggio espresse!  
 Sai, che in quel cor di ferro  
 Allor nulla l'impresse:  
 Ogn'industria sagace  
 Dopo tentai, ma dispettosa, e stolta  
 D'un'aspe men le mie ragioni ascolta.  
**Quintiano** - Ogni lampo di speme adunque è spento  
 Di superar l'indegna?  
**Afrodisia** - Inflexibile qui te la presento,  
**Quintiano** - Farò, che impari a disprezzar chi regna.  
 Agata, io più non son qual di te fui  
 Folle amator perduto;  
 Oggi ancor'io rifiuto  
 D'esser d'Amor seguace;  
 Smorzo l'antica face, e cangio brama;  
 Che l'ingiuria del lazio,  
 E de' Numi l'onore a se mi chiama.  
 Già sò, che Cristo adori; e questo basti  
 A dichiararti rea.  
**Sant'Agata** - E reità, che fa immortale, e bea.  
**Quintiano** - Non t'ammetto a contrasti,  
 O' risolvi tantosto i patrii Dei  
 Con odori Sabei  
 Di profumar sù i venerati altari;  
 O' frà dolori estremi  
 Preparati a la morte.  
**Sant'Agata** - Pronto sempre a la pugna è un cor, ch'è forte.  

<b>Quintiano</b>	<b>Sant'Agata</b>
Fieri tormenti, e pene	Fieri tormenti e pene
Non fuggirai nò, nò:	Non temerò nò, nò:
Avvilita fra catene	Avvilita fra catene
Proverai li miei rigori	Schemirò li tuoi rigori
E allor poi	E allor poi
Insultando a' tuoi martori	Esultando in frà i dolori
Del tuo mal io gioirò.	Del mio mal io gioirò.
Fieri tormenti, &c.	Fieri tormenti, &c.

**Quintiano** - Silvano!  
**Silvano** - Alto Signore!  
**Quintiano** - Fà, che i Ministri usati  
 Sien qui tosto chiamati  
 Co' martiri a tentar l'alma proterva.  
**Falconio** - Allor s'avvederà che nata è serva.  
**Afrodisia** - Deh stupida, che fosti? or qual riparo  
 Speri à le tue ruine?  
 E al deplorabil tuo tragico fine  
 Chi può ritorti più?  
**Sant'Agata** - Ogni salvezza mia pongo in Gesù.  
**Afrodisia** - Farfalletta scioperata  
 A quel lume, ch'ella mira,

Tante volte innamorata  
 Batte l'ali, e intorno gira,  
 Che l'audacia del suo volo  
 Vede cader incenerita al suolo.  
 Da quest'esempio apprendi  
 A non lasciarti in preda a tuoi desiri,  
 E a risanar, c'hai tempo, i tuoi deliri.  
**Sant'Agata** - Caligini letee  
 T'offuscano l'idee.  
**Silviano** - De i tormentosi uffizi ecco i Ministri,  
 Signor', e da te sol'ora dipende  
 L'ordine de' supplizi.  
**Quintiano** - A la rubella  
 Tosto il seno si svella.  
 Così lacera, e doma  
 Plachi nel sangue infido i Dei di Roma.  
**Sant'Agata** - Ecco il mio petto à le ferite ignudo.  
 Pietà, che non conosci  
 Da la barbarie tua già non t'arresti;  
 Sol ti rammenta, o crudo!  
 Che da fonte simile il latte havesti.  
**Quintiano** - Nò, che amor più in sen non hò.  
 Di vendetta hò giusto impegno:  
 Per gli Dei da te sprezzati  
 I tuoi sforzi hà terminati  
 Tua beltà, che m'incantò.  
 No, &c.  
**Silviano** - Già del seno indurato  
 Tronca letale acciaro il pregio eburno:  
 Già del latte i confini  
 Un mar di sangue allaga;  
 Pur quell'occhio ostinato  
 Il tributo al tormento  
 D'una lagrima sola ancor non paga!  
 Grande perversità del suo voler:  
 Immobile al dolor  
 Lasciar senza timor  
 Quell'animato autunno al suo cader.  
 Grande, &c.  
**Afrodisia** - Che strana vista, ò Cieli!  
 Fanciulla, a che giungesti?  
 Era per te pur meglio  
 Fingere al men d'amar;  
 Che avversa al mio consiglio  
 Lasciarti tormentar.  
 Era, &c.  
**Sant'Agata** - E perchè, mio Gesù! mai non s'accorge  
 La debolezza umana,  
 Che tua destra sovrana  
 A suo inferno poter forza sol porge?  
 Io, che fia, mi confondo  
 Sì cieca talpa a tanto lume il mondo!  
**Quintiano** - E pur dopo l'infasusto esperimento  
 Contumace ardimento  
 Ti fa loquace ancor?  
**Sant'Agata** - M'han ben levato il sen, ma non il cor.  
**Quintiano** - Questa indomita Fera  
 Assicuri, o Silviano, atra prigionie:  
 Che di nuova tenzone  
 Penso d'espolar a disperate prove.  
**Silviano** - Tuoi comandi essequisco.  
**Quintiano** - Tu sei tenuto a secondarmi, o Giove!  
**Falconio** - A secondarti appunto  
 Confermi oggi gli Dei; già che ricusi  
 A vil beltà più d'offerire omaggi;  
 E che tue posse impieghi  
 A vendicar zelante i loro oltraggi.  
 Sì godrai benigno il ciglio

D'ogni nostra deità;  
 E de l'Aquila regnante  
 Al tuo crin l'invitto artiglio  
 Lauri eccelsi intreccerà.  
 Sì godrai, &c.  
**Sant'Agata** - Piaghe, tenebre, lacci, odio tiranno  
 Il mio spirito non teme;  
 E al molteplice affanno  
 Il labbro appena geme;  
 Che se perpetuo è il premio, è il martir breve,  
 Ogni gran pena è lieve.  
 Orrido amato speco  
 Ombre per me non hai;  
 Se Dio potente è meco,  
 Mi son delizie i guai.  
 Orrido, &c.  
 Anima, il lume è teco,  
 Onde il Sol trasse i rai;  
 Quanto più l'antro è cieco,  
 Più chiaro il Ciel vedrai.  
 Anima, &c.  
 Qual'insolita luce  
 Gli occhi m'abbaglia? e come mai si belle  
 Scendono in terra a folgorar le stelle?  
**Apostolo** - Agata, il sommo Duce  
 Me, che il sacro vangelo  
 Nel suolo a publicar fui degli eletti,  
 Pietoso a le tue doglie  
 Dal Polo invia cinto d'eteree spoglie.  
**Sant'Agata** - O clemenza infinita!  
**Apostolo** - Mira la tua ferita;  
 Vedi, se più palesa  
 La cicatrice, ove già fu l'offesa?  
**Sant'Agata** - Testimoni ne pur de le mie piaghe  
 Son rimasti i vestigi.  
**Apostolo** - De' suoi fidi a i trionfi  
 Provida onnipotenza arma prodigi.  
 Contra l'alme irato Cerbero  
 Triplicare avide gole  
 Apre ogn'or fin da l'inferno;  
 Ma le chiude a un sol riverbero  
 Di que' rai, che vibrar suole  
 Dal suo soglio il Re superno.  
 Contra, &c.  
 Ti lascio, e dell'Empiro  
 Riedo al vago soggiorno  
**Sant'Agata** - Anc'io sospiro  
 Per l'alma mia sì fortunato giorno.  
**Falconio** - Nel carcere penoso  
 Quanti obbrobri, e querele  
 De' sfogar l'infedele  
 Contra la tua possanza?  
**Quintiano** - La soccorra se può la sua costanza.  
**Falconio** - È l'opporsi al Cielo in terra  
 Fellonia più che costanza,  
 Il chiamare i Numi in guerra  
 È sacrilega baldanza.  
 È l'opporsi, &c.  
**Silviano** - Signor, tu sei deriso!  
 De la tua prigioniera il sen ferito  
 Con portentoso improvviso  
 Or' or' vid'io con mio stupor sanato.  
**Quintiano** - L'iniqua incantatrice  
 Può differir, ma non mutare il Fato.  
 Qua tantosto condotta  
 Sovra carboni ardenti  
 Senta abbruciar lo scelerato busto;  
 Sorga stipendiato a questo braccio

L'incendio a castigare alma di ghiaccio.

**Falconio** - Se ben pena peggiore  
Non hà l'Erebo afflitto,  
Pur fia pena ineguale al gran delitto.

(a 2)

**Quintiano**

L'ardita a novi cimenti  
S'esponga sì, sì:  
E poco, l'infida tormenti.  
Che i Numi tradi.  
L'ardita, &c.

**Falconio**

Schernita a novi cimenti  
S'esponga sì, sì:  
Che il foco l'infida tormenti.  
Che i Numi tradi.  
L'ardita, &c.

**Silviano** - Il foco già la feral pira accende;  
Mormora, e impatiente  
Sol la vittima attende.

**Quintiano** - Viene in gonna succinta:

Ministri disponete  
Su la fiamma vorace  
Fra le ritorte avvinta  
La salma condannata;  
Ed il Vulcano edace  
Stenda le fauci a divorar l'ingrata.  
Miei vindici Bronti  
Svegliate su pronti  
Le vampe omicide.  
Di lei non vi caglia;  
Mirate,  
Che par, che a battaglia  
Ridendo vi sfida.  
Miei, &c.

**Sant'Agata** - V'adoro amici ardori! Ecco fra voi  
Providenza divina

L'oro de la mia fede oggi raffina.  
Mio Dio! l'aspro elemento  
A questo cor rassembra  
Rugjada, e non ardor.  
Nò, che de l'arse membra il duol non sento:  
Ch'ogn'altro foco perde  
Al vostro amor affronte il suo vigor.  
Mio Dio, &c.

Dopo i tormenti incontrerò la tomba  
E vinta, e vincitrice;  
Perchè dal rogo, ov'arderò colomba,  
Signor, per voi risorgerò Fenice.

**Silviano** - La Furia pertinace

Moribonda è nel volto, e pur discorre!

**Quintiano** - Vada a morir ne la contigua torre.  
Martir, che tosto opprime, è un martir solo;  
Ma quel duol, che più dura, è doppio duolo.

**Silviano** - Par tal'or, che a gli empì avventi  
Pigro il Ciel da l'arco i dardi;  
Ma i suoi colpi violenti  
Fendon più, quanto più tardi.  
Par, &c.

**Afrodisia** - Pur troppo è ver, che le sue colpe a schiere  
Perfidia accrebbe ad irritar le sfere.

Ma pur de la sua strage  
Il dolor nel mio sen penetra, e giunge;  
Che pietà, come donna,  
Per la beltà spirante il cor mi punge.  
Ligustri, e rose unì  
Natura ad abbellir le membra tenere;  
Duolmi, che in un sol dì  
Volin pompe sì rare a farsi cenere.  
Ligustri, &c.

**Sant'Agata** - Da voi mura funebri

Passa il mio sguardo a ricrearsi a l'Etra:  
E su le soglie assiso  
Del Paradiso, a lui mirar s'impetra  
Il mio diletto sposo,  
Che me sua ancella a le sue nozze invita;  
E perenne riposo  
Su i talami beati a l'alma addita.  
Quanto Signor, o quanto  
Dolc'è il morir per me.  
Piango; ma questo pianto  
Spreme baciando il Porto allegra fè.  
Quanto Signor, o quanto  
Dolc'è per voi languir;  
Tanto m'è grata, e tanto  
La sete del patir,  
Che ancor satollo appieno il cor non è.  
Quanto Signor, o quanto  
Dolc'è il morir per me.

*Il Fine*



*Sant'Agata, patrona di Catania*

**Quintiano**

A la rubella  
Tosto il seno si svella.  
Così lacera, e doma  
Plachi nel sangue infido i Dei di Roma.

**Sant'Agata**

Ecco il mio petto à le ferite ignudo.  
Pietà, che non conosci  
Da la barbarie tua già non t'arresti;  
Sol ti rammenta, ò crudo!  
Che da fonte simile il latte havesti.



*Sebastiano Del Piombo*

*"Il martirio di Sant'Agata" (particolare)*

*Data di creazione: 1519*

*Personaggi: Sant'Agata, Quinziano, Soldati*  
*Olio su tavola - 107x175 cm*  
*Firenze, Galleria Palatina*

**LA NOTA** - «Consacrato all'Altezza serenissima d'Anna Isabella, Duchessa di Mantova, Monferrato, &c. Animato con la Musica dal Sig. Gio. Battista Tomasi Mastro di Cappella di Camera del Serenissimo Padrone.», questo oratorio, posto in versi da Paolo Abondi di cui non si sa assolutamente niente, è musicato da tale Giovanni Battista Tomasi che si presume nato a Mantova nel XVII secolo mentre si sa che nel 1679 era da ventitré anni attivo come «aiutante d'onore e virtuoso di cam. alla corte ducale dantova». Assunse – nel 1679 – la carica di maestro di cappella che tenne fino al 1692. Dunque lo si potrebbe far nascere intorno al 1635 e far morire a circa sessant'anni. Gli sono attribuiti 10 oratori, 2 opere e un balletto.

**Provenienza:**

*Biblioteca della Fondazione Cini - Venezia.*

**Stampatore:**

*In Mantova, per gli Osanna, Stampatori Ducali - 1686.*